



QUELLA GARA (TRUCCATA) A CHI OTTIENE DI PIÙ LA PARTITA SENZA SENSO DELLA UE

La questione del pareggio del dare e dell'avere tra ciascun Paese e l'Unione torna di prepotenza al momento di mettersi al tavolo del budget 2021-2028. Ma è sbagliata nei presupposti e non ci farà crescere

di **Sabino Cassese**

L'
Europa è al centro degli spazi politici nazionali, e di questo non possiamo che rallegrarci. Ma rispunta continuamente la questione del pareggio del dare e dell'avere tra ciascuna nazione e l'Unione, un problema tanto più importante perché va presto definito il quadro finanziario pluriennale europeo 2021 - 2028.

L'anomalia

Questo problema, particolarmente sentito in Italia, che è il terzo o quarto contributore netto dell'Unione, nasce per un difetto di fondo dell'Unione e si sviluppa per un errore d'impostazione della politica europea a livello nazionale. L'Unione Europea è un gigante regolatorio (emana una grande massa di regole e norme in quasi ogni campo), ma è un nano in termini di spesa e di bilancio. Inoltre, come regolatore, l'Unione raggiunge ogni casa, ogni tavola, ogni professione, ogni impresa in Europa: in altre parole, si indirizza direttamente ai circa 500 milioni di individui che sono cittadini europei, nonché a imprese ed enti. Per il suo finanziamento, invece, per la pochezza delle risorse proprie, si rivolge principalmente agli Stati, che contribuiscono sulla base del reddito nazionale lordo. Ecco una prima asimmetria: per un verso, l'Unione dialoga direttamente con i cittadini, per altro verso si appoggia ai governi nazionali, che, quindi, finanziando l'Unione,

potrebbero anche condizionarne l'azione. Nella prima veste, l'Unione è organismo sovranazionale, nella seconda non si differenzia da una organizzazione internazionale.

I vizi del nazionalismo

Da questa tecnica di finanziamento principale discende l'idea degli Stati nazionali, che essi debbano ricevere quanto danno. Ogni volta che si discute di bilancio e di spesa, ci si chiede quante sono le uscite di ogni singolo Stato verso l'Unione e quante le entrate a beneficio dello Stato, che provengono dall'Unione. Nessuno Stato vuole essere contributore netto, tutti vogliono essere beneficiari netti.

Questa forma di nazionalismo che si insinua nella vita di un organismo sovranazionale presenta almeno tre vizi. Il primo è quello di essere fondato su un ragionamento parziale, sul bilancio finanziario, non sul bilancio regolatorio. C'è un valore aggiunto dell'Unione, che deriva dalla sua potenza regolatoria: tutti gli Stati traggono benefici dall'allargamento del mercato, dalla imposizione di regole uniformi, dall'abbattimento di barriere, da comuni regole di concorrenza. Tutto questo viene lasciato fuori,



perché si calcolano solo le partite finanziarie.

Il secondo vizio è la contraddittorietà. L'Unione ha per scopo anche di ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni e il ritardo delle regioni meno favorite (è la politica che si chiama di coesione, prevista dall'art. 174 del Trattato dell'Unione europea). Può fare questo se non si limita a regolare, ma può realizzare anche una politica redistributiva, togliendo a qualche Stato più di quanto esso riceve.

Infine, l'idea del saldo netto è contraria alla natura stessa di una Unione, che comporta una solidarietà tra le diverse parti, da cui necessariamente debbono conseguire sussidi tra un Paese e l'altro.

Noi italiani dovremmo essere particolarmente sensibili a questo problema perché istruiti dalle motivazioni con le quali sono state accompagnate le proposte di referendum in Lombardia e in Veneto. Qui si chiedono maggiori risorse con l'argomentazione che le imposte e i contributi prodotti e esatti in Lombardia e in Veneto dovrebbero rimanere in territorio lombardo e veneto. Questo ragionamento costituisce l'anticamera della secessione, il rifiuto della solidarietà tra parti di una unità nazionale.

Contributori netti

Messi sulla strada del calcolo ragionieristico (sbagliato) del dare e dell'avere meramente finanziario, nella dimensione europea, dovremmo anche chiederci che potrebbero dire gli altri contributori netti all'Unione. Pur con tutte le difficoltà di calcolare le partite del dare e dell'avere, si può dire che oggi Polonia, Romania, Grecia e Ungheria siano tra i maggiori Paesi beneficiari e che Germania, Francia, Regno Unito e Italia siano invece tra i maggiori contributori, sia pure in misura diversa. Ma, contro un saldo negativo italiano che oscilla intorno a 3 miliardi, quello tedesco oscilla intorno a 13 miliardi.

In conclusione, se vogliamo continuare a far parte dell'Unione, da cui abbiamo tratto tanti benefici (non dimentichiamo mai quello di sessanta anni di pace sul territorio europeo), dovremmo non ignorare quel valore aggiunto dell'Unione di cui beneficiano in eguale misura tutti i membri, misurare i benefici collettivi delle politiche comunitarie e delle sinergie derivanti dalla cooperazione (come osservato nel rapporto del gennaio 2017 della Commissione Monti), abbandonare l'idea che ogni euro speso da un Paese è un costo per gli altri, aumentare

le risorse proprie dell'Unione (una proposta della Commissione Monti), dimenticare l'idea che si debba avere indietro tutto quello che si è dato.

© RIPRODUZIONE
RISERVATA

125,6

I miliardi di euro
stanziati dalla Ue nel piano
pluriennale 2014-20 per
la crescita e l'occupazione



Angela Merkel

La cancelliera tedesca a Davos ha lanciato un appello a difendere e rendere più forte l'Europa e in particolare il suo modello di economia sociale di mercato



Emmanuel Macron

Il presidente francese ha ricordato a Davos il suo impegno comunitario: «Non ci sarà successo per la Francia senza il successo dell'Europa»



Jean-Claude Juncker

Nella sua proposta di riforma dell'Eurozona, è presente anche il Fiscal compact, che obbliga a ridurre il rapporto debito/Pil di almeno 1/20esimo all'anno

30

I miliardi di euro
di titoli acquistati ogni
mese dalla Bce con il Qe,
fino a settembre 2018



Paolo Gentiloni

Il premier italiano a Davos ha ribadito il no al protezionismo, ricordando che l'Eurozona e l'Italia hanno davanti a sé anni migliori